

Sulla medesima via acqua, Ossero fu intermediaria fra Aquileia e Salona, e col tramonto di queste due grandi città perdette il suo splendore e decadde appena nel nono secolo in seguito al sacco dei Saraceni.

Il canale d'Ossero, non essendo probabilmente stato scavato dai Romani, ma soltanto rinnovato, tracciava ai Fenici la via per gettarsi nel burrascoso Quarnero e guadagnare il porto sicuro di Pola. Come fu già menzionato, gli antichi geografi vedevano negli Argonauti colchi i fondatori di Pola, ed il dotto triestino D.r Pervanoglù, cultore della preistoria istriana, è pure di questo avviso. Per il Benussi, Pola è un nome di derivazione celtica. Ma Pola, preistorica, non ci fornisce in proposito nessuna testimonianza, mentre Pola romana, ci ha lasciato una superba eredità di monumenti testificanti la sua grandezza ed il suo splendore, come quasi nessun'altra città dell'impero d'Augusto.

Forse anche ad Isola, ma di certo a Capodistria, si insediarono negozianti greci. Capodistria, l'Atene istriana, cambiò nel decorso del tempo quattro volte il suo nome. Siccome fabbricata su d'un'isola ove pascolavano le capre, i Greci la chiamarono Aegida, i Romani Capris, indi i Bizantini la dissero Iustinopolis ed i Veneziani Capodistria. Il suo nome antico diede lo stemma della provincia intiera.

Da qual mai attrattiva si sentivano sedotti gli antichi naviganti per intraprendere viaggi sì lunghi e pieni di pericoli coll'obbiettivo di recarsi in regioni, per quei tempi fuori del mondo? Come mai si spiega un tal fatto, se gli stessi geografi alessandrini tanto poco sapevano dell'Istria da ritenere il Quieto come un ramo del Danubio?

Causa prima fu il commercio dell'ambra da cui i negozianti traevano tanti guadagni. Non importa che Omero abbia preso per Elektron la resina gialla del settentrione